

**+ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,1-9).**

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».*

*Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.*

*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

Perché dovremmo far festa per Pasqua? La risurrezione di Cristo è forse il simbolo di un rinnovamento, di un nuovo inizio, quello della natura che rifiorisce, o l'affermazione ottimista che un nuovo inizio è possibile, che il male non ha l'ultima parola? E' l'annuncio che tutti i sepolcri possono essere aperti e che l'impegno generoso può costruire una nuova realtà? E' difficile oggi credere a queste parole: il male è troppo grande, il dolore dell'uomo così apparentemente irrimediabile, le cattedre morali incerte, le ragioni della fraternità così deboli, che solo la forza sembra promettere una tutela: meglio chiudere le tombe, piuttosto che aprirle; è meglio che le pietre chiudano i varchi, dai quali possono uscire incontrollabili e spaventosi pericoli.

I discepoli di Gesù non fanno eccezione: alla tomba chiusa corrispondono le chiuse porte del Cenacolo, nel quale si sono rifugiati. Soltanto una persona, una donna, commette un'azione dissonante: Maria Maddalena va al sepolcro! Che cosa la spinge? La fede? Certamente no: la tomba vuota la fa pensare a un furto. La speranza? Quale speranza? No, il motivo è uno solo, la compassione. Maria Maddalena ama e l'amore non ammette l'impotenza: qualcosa può essere fatto, sempre: essere lì dove gli stessi segni del dolore ricordano l'amato.

E' la compassione di Maria Maddalena l'inizio dell'incontro degli uomini con il Risorto; senza quell'andare mattutino alla tomba, apparentemente senza ragione, gli apostoli sarebbero ritornati alle loro reti, Pilato avrebbe vinto e i sacerdoti sarebbero ritornati a essere i custodi dell'ordine e della pubblica moralità; peggio per i poveri e per quanti si erano illusi che un mondo diverso fosse possibile.

Dunque, se non abbiamo compassione per la sofferenza dell'uomo, non possiamo incontrare il Risorto. Il pericolo odierno è proprio questo: ci stiamo abituando alla sofferenza dell'uomo, non c'interessa, i luoghi del dolore non ci attraggono, meglio le spiagge assolate o i locali rumorosi. E' inevitabile, allora, che la Pasqua non ci dica nulla.

I veri sepolcri sono i cuori induriti, le pietre sono le etichette che applichiamo ad altri uomini per tenerli fuori dalla nostra vita. Che senso può avere la Pasqua per chi non si commuove davanti al barcone che affonda nel mare di Sicilia, per chi guarda con curiosità o disprezzo le prostitute che si offrono sulle strade, senza voler sapere quanta crudeltà e umiliazione stiano dietro a quel miserabile spettacolo? Io apprezzo coloro che vanno a trovare i malati, o gli anziani che vivono nelle case di riposo. La gioia non può avere come prezzo la cecità di fronte al dolore altrui: al contrario, è in questa amorosa e discreta sollecitudine, nelle "opere di misericordia", che inizia l'esperienza della risurrezione.

Oggi dobbiamo fare l'elogio della debolezza. Infatti, sembra che solo i forti, coloro che sano indurire i loro cuori, possano avere successo. Ai bambini si fanno vedere i cartoni, che esaltano eroi adolescenti, che affrontano e vincono i mostri, talmente deformi da non suscitare alcuna pietà. Ai giovani si spiega che la vita è competizione. Molta fatica e molto ingegno vengono spesi perché la vittoria sia "pulita": non vedrò la disperazione di coloro che hanno perso casa e lavoro per un'operazione fatta sul computer di una banca; non mi turberà la vista dei cadaveri arsi dal missile che ho lanciato da un argenteo angelo della morte, lassù in cielo; un applauso liberatorio commenterà una storia terribile raccontata in un talk-show, ma difficilmente mi fermerò ad ascoltare la storia dell'uomo in carne e ossa che mi chiede aiuto.

Ma "la debolezza di Dio è più forte degli uomini", dice Paolo di Tarso nella sua prima Lettera ai Corinzi. Lasciamo che il nostro cuore si intenerisca di fronte alla croce di Dio e dell'uomo e allora potremo credere nella risurrezione.

Don Giuseppe Dossetti